

## Il Parlamento italiano vuole regolare le lobby. Finalmente

di **Andrea Pira**

Il Parlamento italiano torna a occuparsi di lobby. La politica cerca di superare la mancanza di una regolamentazione organica della rappresentanza di interessi, oggi alle prese con un patchwork di regolamenti che variano tra Camera e Senato, ministeri, autorità indipendenti. «Esiste un'esplosione di micronorme e tutto questo va a ciò della trasparenza», spiega Fabio Bistoncini, fondatore e amministratore delegato di **FB&Associati**. La società di lobbying, la prima fondata in Italia (nel 1996), ha di recente passato al setaccio il quadro regolamentare dell'attività di lobbying nel Paese. La fotografia è in realtà uno scenario composito e frammentario. Si va dal regolamento varato nel 2016 dalla Camera dei Deputati, che quindi non ha valore fuori da Montecitorio e che prevede l'istituzione di un registro dei lobbisti, la cui iscrizione è facoltativa e dà accesso all'apposita stanzetta, e si arriva ai vari registri ministeriali previsti dal dicastero dell'Agricoltura o da quello dello Sviluppo Economico, entrambi fermi. Di agosto 2018 è invece il registro

voluto dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa per tenere traccia degli incontri svolti con i portatori di interessi. Nell'elenco rientra anche tutta una serie di registri a livello regionale istituiti dalla Sicilia alla Lombardia, dalla Toscana alla Calabria e alla Puglia. Al momento sono invece tre le proposte di legge all'attenzione della commissione Affari Costituzionali della Camera con l'intento di disciplinare la materia: una a prima firma della deputata di Italia Viva Silva Fregolent, una dell'ex ministra Dem Marianna Madia e l'ultima del vicecapogruppo M5S Francesco Silvestri. «Ognuna di queste proposte è un pezzo», aggiunge Bistoncini. «Occorrono comunque alcuni punti fermi». Il primo, sottolinea il managing director di **FB&Associati**, «è un registro unico dei lobbisti che valga per tutte le amministrazioni e che diventi punto di riferimento anche per le autorità

indipendenti». Secondo pilastro è «un sistema di reporting sull'attività svolta che non sia troppo gravoso dal punto di vista burocratico». Questa attività «potrebbe prevedere relazioni da svolgere anche con cadenza semestrale, presentando a fine anno un documento consuntivo». Altro tassello è «un sistema sanzionatorio per tutti i soggetti coinvolti nel processo decisionale, che sia però controbilanciato dalla garanzia di un pieno diritto al contraddittorio affinché la sanzione non sia dettata da semplici errori». Alla base, conclude Bistoncini, serve però una definizione puntuale del concetto di portatore di interessi «che ricopra sia quelli diffusi sia i particolari». Quindi dai rappresentanti aziendali ai consulenti, dai rappresentanti di associazioni di categoria e onlus agli albi dei professionisti, dai sindacati ai partiti politici. (riproduzione riservata)



Fabio Bistoncini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

